Quaderns d'Italià 25, 2020 **171-188**

Semplicità, semplificazione e semplicismo. Su alcuni fraintendimenti nell'analisi della lingua dei politici

Stefano Ondelli
Università di Trieste
sondelli@units.it

Riassunto

Questo articolo illustra un confronto della lingua di sei politici italiani: Berlusconi, Bossi e D'Alema per il periodo 1994-1998 e Alfano, Renzi e Salvini per il periodo 2014-2016. I testi considerati comprendono comizi, *post* su *Facebook* e *tweets*. Il confronto si basa sull'analisi automatica di ricchezza e densità lessicale, incidenza del vocabolario di base e leggibilità. Lo scopo è verificare due assunti ampiamente condivisi: che la lingua dei politici sia andata semplificandosi e che i populisti comunichino in maniera più semplice degli altri leader. I risultati indicano che le due ipotesi sono in parte confermate dall'indice di leggibilità ma smentite dalle altre misurazioni. È dunque necessario riflettere sul ruolo dell'analisi automatica dei testi e sul concetto di lingua semplice.

Parole chiave: italiano digitato; italiano dei politici; comunicazione politica; linguistica dei corpora; semplificazione linguistica.

Abstract. ***Simplicity, Simplification and Simplism. Misunderstandings in political discourse analysis***

This paper compares the language of six Italian politicians: Berlusconi, Bossi and D'Alema during the 1994-1998 period, and Alfano, Renzi and Salvini from 2014 to 2016. Texts include speeches, *Facebook* posts and tweets. The comparison is based on the automatic analysis of lexical richness and density, basic vocabulary and readability. The aim is evaluating two commonly shared opinions: that the language of politicians has become simpler in time and that populists use simpler language than mainstream politicians. Results show that both hypotheses are partly confirmed by the readability index and disproved by the other measures. Thus, the role of automatic text analysis and the concept of "simple language" need to be reconsidered.

Keywords: corpus linguistics; e-Italian; language of politicians; political discourse; simplification of language.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.490 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. Vent'anni di semplificazione della comunicazione politica?

Un assunto ampiamente condiviso sostiene che, in particolare dalla nascita della cosiddetta Seconda Repubblica, in Italia si sia assistito alla semplificazione della comunicazione politica secondo quello che è stato definito da Antonelli (2007, pp. 85-92) il "paradigma del rispecchiamento". Mentre in passato i politici cercavano di far valere la loro posizione gerarchicamente sovraordinata selezionando registri sostenuti, in tempi più recenti la strategia prevalente prevedrebbe di esprimersi in modo più simile al parlante medio, con una marcata propensione per la colloquialità, fino al turpiloquio (Antonelli, 2017, pp. 65-82; Ondelli, 2016). Tuttavia gli studi d'insieme pubblicati negli ultimi anni prediligono, come da tradizione, un approccio incentrato sui fatti lessicali, mentre sono restii a misurare esplicitamente il processo semplificatorio ipotizzato.

Per esempio, Dell'Anna e Lala (2004) rilevano la presenza dell'italiano dell'uso medio nelle interviste di esponenti politici (ma si tratta di esempi di italiano dei giornali piuttosto che di italiano della politica, e infatti l'italiano dell'uso medio emerge molto meno nei discorsi parlamentari) e vari casi di "finto parlato", caratterizzato soprattutto da ordini marcati dei costituenti della frase. Tuttavia, nonostante i continui riferimenti ai corpora studiati, mancano confronti numerici espliciti. Anche Bolasco, Galli de' Paratesi e Giuliano (2009), pur conducendo una delle prime ricerche in questo settore basate su indagini statistiche, si concentrano sui campi semantici (quindi sul lessico), limitandosi ad affermazioni generiche sulla semplicità della sintassi di Berlusconi (pp. 60-62). Infine, Dell'Anna (2010) mantiene il focus sui fatti lessicali, collegati a figure retoriche e campi semantici, e rileva le difficoltà insite nell'offrire una trattazione unitaria della comunicazione via internet. Con riferimento alla semplificazione del discorso politico, insiste sul turpiloquio e sullo snellimento sintattico, soprattutto in Bossi (ma la fonte, Iacopini e Bianchi, 1994, non è un'analisi strettamente linguistica).

Insomma, nel panorama italiano mancano studi che propongano un confronto in diacronia sul modello di Lim (2008), il quale fornisce una serie di dati quantitativi sulla semplificazione di diversi tipi di discorso presidenziale nella storia statunitense. Le valutazioni possono essere basate su metodi già noti, come gli indici di leggibilità e le misure lessicometriche, oppure su approcci più innovativi, come quello usato da Benoit, Munger e Spirling (2019) per rendere conto della diacronia; ad ogni modo, la mia impressione è che solo di recente gli studiosi italiani si siano impegnati a misurare con strumenti automatici il comportamento linguistico dei politici.

In effetti, sono disponibili alcuni contributi in questa direzione: per esempio Giuliano (2016), sulla scorta di Chiari (2015), si concentra sui valori di leggibilità, ricchezza lessicale e copertura del *Vocabolario di Base* (d'ora in poi "VdB"), nelle sue due versioni del 1980 (cfr. *Corrige*, s.d.) e del 2016 (De Mauro, 2016). Secondo questa ricerca i discorsi parlamentari dal 1948 al 2011 restano piuttosto complessi rispetto ad altri generi testuali e non evidenziano

alcuna particolare semplificazione nel passaggio tra Prima e Seconda Repubblica. Inattese sono anche le conclusioni di altri studi sull'uso dei *social media* in politica. Così, Spina (2012, pp. 102-119) analizza i *tweet* di 40 politici italiani registrando densità e ricchezza lessicale maggiori e una più marcata incidenza di lessico specifico rispetto ai messaggi politici in TV. Anche se facilmente prevedibile in un confronto tra testi scritti e orali, tale conclusione dimostra che facili sillogismi, del tipo "i messaggi di *Twitter* sono brevi e, di conseguenza, semplici", vanno circostanziati. Analogamente, Tavosanis (2016) scopre che i contributi dei politici italiani su *Facebook* (d'ora in avanti *FB*), nel confronto con le comunicazioni su *Twitter* e in TV, registrano valori intermedi quanto a ricchezza lessicale ma sono lessicalmente più densi dei *tweet*. In precedenza, anche Amenta (2011) aveva rilevato che i siti web dei partiti recavano tracce di semplificazione linguistica solo dove questa era funzionale alle scelte stilistiche e retoriche; altri tratti, come l'aggettivazione binomiale, continuavano ad allontanarsi dalla lingua comune.

Chiudo questa carrellata con la raccolta di saggi curata da Cortelazzo e Tuzzi (2007), che analizzano in diacronia e con metodi quantitativi un singolo genere testuale: i discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica da Einaudi a Ciampi. In particolare, lo studio di Ursini (2007) dimostra che, anche se Sandro Pertini ha rappresentato una svolta semplificatoria in termini di ricchezza lessicale e leggibilità, non tutti i suoi successori ne hanno seguito l'esempio.

2. Un confronto in diacronia: vent'anni di Seconda Repubblica

Per contribuire a stabilire se, come e quanto si sia verificata una semplificazione linguistica nel tempo, nei paragrafi che seguono esporrò alcuni dati relativi a due terne di politici. Questo studio rappresenta un'espansione di una ricerca sulla comunicazione populista che sto conducendo con Duncan McDonnell (McDonnell & Ondelli, 2019), i cui risultati saranno pubblicati a breve e a cui rimando per una più ampia trattazione teorica e metodologica.

Effettivamente, accanto alla semplificazione in diacronia, un altro stereotipo sulla lingua della politica prevede la maggiore semplicità dei populisti rispetto ai loro omologhi con diversa collocazione ideologica. Lo scopo del linguaggio diretto, colloquiale e talvolta urticante dei populisti sarebbe duplice: da una parte distinguersi dal tecnicismo astruso delle élite che tengono le redini del Paese, dall'altro esplicitare il forte legame con il popolo che pretendono di rappresentare (Block & Negrine, 2017; Zaslove, 2008). Anche se non rientra tra i principi fondanti del populismo, questo *habitus* comunicativo viene dato largamente per scontato nella letteratura (Canovan, 1999; Moffitt & Tormey, 2014; Rooduijn, 2014; Taggart, 2002), sebbene le ricerche siano poche e per di più caratterizzate da limiti significativi quanto a rappresentatività e bilanciamento dei corpora (Bischof & Senninger, 2018; Kayam, 2018; Oliver & Rahn, 2016; Schoonvelde, Brosius, Schumacher, & Bet, 2019),

mentre in altri casi i risultati delle analisi non sono univoci (Hawkins & Littvay, 2019; Wang & Liu, 2018).

2.1. Materiali

Nel caso specifico dell'Italia, ci siamo concentrati su Matteo Salvini, in quanto ritenuto populista, confrontandolo con due leader di partito di centrodestra (Angelino Alfano) e centrosinistra (Matteo Renzi) nel periodo considerato (2014-2016). Per ciascuno abbiamo selezionato un subcorpus di circa 100.000 occorrenze comprendente discorsi di fronte a un pubblico amichevole (per esempio i raduni di Pontida, le primarie del Partito Democratico, la presentazione del logo del *Nuovo Centro Destra* ecc.). La scelta del genere testuale è stata determinata dalle considerazioni che seguono:

1) si tratta di discorsi in cui l'oratore può, per così dire, "premere sull'acceleratore ideologico", non dovendosi preoccupare di convincere un elettorato indeciso (sulla classificazione dei discorsi politici, cfr. Dell'Anna, 2010, pp. 18-35);
2) si tratta di monologhi (mentre interviste, conferenze stampa ecc. prevedono l'interazione tra più partecipanti);
3) si tratta di discorsi non istituzionali, quindi non soggetti all'etichetta parlamentare e a stretti tempi di parola (Cortelazzo, 1985; Van Dijk, 2004).

Se erano già disponibili trascrizioni, ne abbiamo controllato la fedeltà all'audio originale, altrimenti abbiamo trascritto il testo mantenendo errori, ripetizioni, false partenze, autocorrezioni ecc., ma normalizzando la punteggiatura secondo le convenzioni dello scritto in base alle pause intonative e, naturalmente, alle convenzioni sintattiche.[1] Questo aspetto è molto importante poiché gli strumenti analitici che abbiamo adottato sono stati concepiti principalmente per la lingua scritta.

Per procedere al confronto in diacronia, secondo gli stessi criteri visti sopra ho costituito un subcorpus di discorsi di tre politici che si trovavano a capo dei rispettivi partiti alla nascita della Seconda Repubblica (1994-1998): Umberto Bossi, Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema. Occorre subito ammettere che il bilanciamento di questo trio è meno preciso rispetto a quello dei successori: mentre sul populismo di Bossi (Sarubbi, 1995) e sulle posizioni di (centro) sinistra di D'Alema (il quale, peraltro, si è formato politicamente e linguisticamente nella Prima Repubblica) non ci sono grandi dubbi, ferma restando la collocazione a centrodestra, a Berlusconi vengono attribuiti atteggiamenti populisti (Campus, 2006; Tarchi, 2003).

All'obiezione circa la paternità dei discorsi, che potrebbero essere stati scritti collettivamente o da *ghost writer*, si può rispondere che l'immagine linguistica di un leader politico deriva dalla somma dei messaggi pubblici di cui si assume la responsabilità: per esempio, per gli elettori, lo stile comunicativo

1. Ringraziamo le studentesse e gli studenti della SSLMIT di Trieste che hanno contribuito al corpus.

di Salvini è quello che desumono dai suoi comizi, dagli interventi in TV, dai *tweet* e dai *post* su *FB*, anche se in privato magari Salvini si esprime in tutt'altri termini.

2.2. Metodi

Scopo dello studio è cercare tracce di semplificazione linguistica nel passaggio tra i periodi 1994-1998 e 2014-2016, e verificare se i discorsi dei leader tacciati di populismo risultino omogeneamente più facili da capire. Gli strumenti adottati sono quelli già impiegati nelle ricerche illustrate sopra ai §§ 1. e 2.1. Innanzitutto, grazie a *Taltac*[2], ho individuato i confini di parola e trasformato in minuscole le maiuscole dovute al contesto sintattico; quindi ho assegnato alle parole le rispettive classi grammaticali con *Treetagger*. Così ho potuto calcolare la ricchezza e la densità lessicale. Infine, con *www.corrige.it* ho calcolato la lunghezza media delle frasi, l'indice di leggibilità *Gulpease* e l'incidenza del VdB nella sua versione del 1980.[2]

Riassumo nella Tabella 1 gli indici e la logica che li sottende, ricordando che i diversi software segmentano il corpus in modo diverso e quindi può succedere che certi dati non corrispondano.[3]

Indice	Dati considerati	Logica
Ricchezza lessicale	Rapporto tra forme grafiche (o *Type-Token Ratio* o TTR) e occorrenze e percentuale di *hapax legomena* (hapax%) sul vocabolario.	Più un testo è ricco e variato dal punto di vista lessicale, più sarà difficile da comprendere.
Incidenza del VdB	Percentuale delle circa 7.000 parole più frequenti nella lingua italiana, presumibilmente note a tutti.	Maggiore l'incidenza del VdB, più semplice il testo.
Densità lessicale	Percentuale di parole piene (nomi, verbi, aggettivi e avverbi) e parole vuote (pronomi, preposizioni, articoli e congiunzioni).	Maggiore la presenza di parole piene, maggiore la densità semantica del testo, che quindi risulterà più complesso da capire.
Leggibilità (*Gulpease*)	Lunghezza delle frasi e delle parole. Più alto l'indice di leggibilità, più semplice il testo.	Le frasi più lunghe sono presumibilmente più complesse sintatticamente e quindi più difficili da capire. Le parole più lunghe tendono a essere più difficili.

Tabella 1. Dati e logica degli indici di complessità linguistica utilizzati per i confronti.

2. I software utilizzati e le relative spiegazioni sono disponibili ai seguenti indirizzi web: *Taltac*[2]: www.taltac.com; *Treetagger*: www.cis.uni-muenchen.de/~schmid/tools/TreeTagger/; *Gulpease*: www.corrige.it/leggibilita/lindice-gulpease/.
3. Come avremo modo di puntualizzare a più riprese in questo articolo, per valutare l'effettiva portata dei fenomeni riassunti alla Tabella 1 è necessario tener conto di fattori quali il canale

2.3. Risultati del confronto in diacronia

La Tabella 2 riporta il confronto della ricchezza lessicale. Ricordo che *N* indica il numero delle occorrenze, *V* quello delle forme grafiche. Poiché le misure risentono della dimensione dei subcorpora, è importante che i confronti avvengano su valori di *N* paragonabili. Infine, con la parziale eccezione di D'Alema, tutti i subcorpora rispettano le soglie di TTR<20% e hapax%<50% e sono quindi indagabili statisticamente (Bolasco, 1999; Lebart & Salem, 1994).

1994-1998		
Berlusconi	D'Alema	Bossi
N=102.123 V=9.373 TTR=9,18 hapax%=49,01	N=103.040 V=9.464 TTR=9,18 hapax%=50,63	N=102.781 V=10.073 TTR=9,80 hapax%=49,67
2014-2016		
Alfano	Renzi	Salvini
N=101.005 V=8.199 TTR=8,12 hapax%=45,26	N=103.009 V=9.294 TTR=9,02 hapax%=48,84	N=102.232 V=9.384 TTR=9,18 hapax%=48,21

Tabella 2. Confronto tra la ricchezza lessicale dei discorsi 1994-1998 e 2014-2016.

Se la domanda è "la lingua dei politici italiani si è semplificata nell'ultimo ventennio?", la Tabella 2 ci induce a credere di no, o per lo meno solo per certi aspetti. Il TTR risulta identico per Berlusconi, D'Alema e Salvini, mentre nel caso di Renzi la differenza è minima; solo per quanto riguarda l'incidenza degli hapax i subcorpora più recenti hanno valori costantemente più bassi. Tra i populisti, Berlusconi risulta più semplice di D'Alema solo in virtù degli *hapax*, mentre Bossi (che registra il TTR più alto in assoluto) e Salvini risultano i più complessi nei rispetti periodi storici.

Ulteriori elementi per una valutazione dei fatti lessicali sono forniti dall'incidenza del VdB, misurata alla Tabella 3.

1994-1998			2014-2016		
Berlusconi	D'Alema	Bossi	Alfano	Renzi	Salvini
94%	94%	93%	93%	92%	91%

Tabella 3. Confronti tra l'incidenza dei VdB nei discorsi 1994-1998 e 2014-2016.

Anche in questo caso non si evidenziano grossi scollamenti; anzi, i leader del primo periodo, oltre a risultare più omogenei fra loro, fanno un uso più

o il tipo di testo e della possibile interazione tra le misure considerate. Per fare un esempio, la maggior densità lessicale può scaturire da una semplificazione delle strutture sintattiche, che a sua volta può portare a una riduzione delle parole grammaticali. Questa correlazione non è però obbligatoria: tendenzialmente i testi scritti sono sintatticamente più articolati ma anche lessicalmente più densi dei testi orali (cfr. Cresti, 2005; Halliday, 1992, pp. 113-139).

frequente del VdB rispetto ai leader del secondo gruppo. Anche stavolta i dati smentiscono la supposta semplicità delle comunicazioni dei populisti, dato che Bossi e Salvini registrano le percentuali più basse di VdB dei rispettivi periodi, e Berlusconi eguaglia D'Alema.

La Tabella 4 riporta l'incidenza delle parole piene e vuote nei sei subcorpora.

	1994-1998			2014-2016		
	Berlusconi	D'Alema	Bossi	Alfano	Renzi	Salvini
Piene%	57,10	58,04	61,74	57,33	59,08	58,73
Vuote%	42,90	41,96	38,26	42,67	40,92	41,27

Tabella 4. Confronto tra la densità lessicale nei discorsi 1994-1998 e 2014-2016.

Con l'eccezione di Bossi, se si confrontano i politici in base alla loro ideologia, i discorsi dei leader del periodo 1994-1998 sono lessicalmente meno densi di quelli dei loro successori (cioè Renzi e Alfano hanno una densità lessicale superiore, rispettivamente, a D'Alema e Berlusconi); per questo aspetto, dunque, non si può concludere che ci sia stata una semplificazione linguistica nella finestra temporale che ci interessa. Tra i populisti, se Berlusconi registra il minor numero di parole piene in assoluto, Bossi continua a risultare il politico linguisticamente più difficile, e Salvini si pone in situazione intermedia tra il più semplice Alfano e il più complesso Renzi.

Concludiamo con i valori relativi all'indice *Gulpease*: oltre alla leggibilità, la Tabella 5 riporta la lunghezza media in parole delle frasi che compongono ciascun subcorpus.

	1994-1998			2014-2016		
	Berlusconi	D'Alema	Bossi	Alfano	Renzi	Salvini
Indice di leggibilità *Gulpease*	48	48	57	50	56	62
Lunghezza media delle frasi in parole	35,08	36,48	18,36	33,78	22,52	17,22

Tabella 5. Confronto tra la leggibilità dei discorsi 1994-1998 e 2014-2016.

Come si può vedere, nel passaggio dagli albori della Seconda Repubblica al secondo decennio del XXI secolo si registra un aumento del valore medio della leggibilità, evidentemente collegato alla riduzione della lunghezza media delle frasi. Nel periodo 1994-1998 Berlusconi e D'Alema sono praticamente equivalenti, mentre Bossi evidenza un periodare molto più franto e una leggibilità superiore. Per il lasso 2014-2016 la Tabella 5 presenta invece una situazione più variegata, con Alfano che in pratica risulta appartenere linguisticamente al periodo precedente, Renzi che si attesta sui valori di Bossi, mentre Salvini

si affida ancor di più allo snellimento sintattico. L'indice di leggibilità e la lunghezza media delle frasi, che forse meglio delle altre misurazioni colgono gli aspetti sintattici, confermano sia la semplificazione dell'italiano dei politici in diacronia, sia l'assunto della maggior semplicità della lingua dei populisti (nel caso dei due leghisti, ma non di Berlusconi) rispetto agli avversari di centrodestra e centrosinistra.

2.4. Conclusioni sul confronto in diacronia

Alla luce dei risultati, se si considera la leggibilità, i discorsi dei leader politici italiani del XXI secolo risultano più semplici rispetto a quelli dei loro omologhi di vent'anni prima. Unitamente alla lunghezza media delle frasi, i valori di *Gulpease* lasciano presumere che nel tempo la prosa dei politici abbia subito un certo snellimento sintattico, di cui Bossi è stato l'antesignano. Tuttavia è solo l'italiano di Salvini a risultare facile da comprendere per i 4/5 della popolazione che nel 2016 avevano titolo di studio pari almeno alla licenza media.[4] Registrando l'indice di leggibilità più basso (insieme a D'Alema), Berlusconi si comporta in maniera opposta rispetto agli altri populisti.

Anche se VdB e ricchezza e densità lessicali possono darci informazioni su altri livelli linguistici oltre a quello lessicale (per esempio quello morfosintattico, visto che le parole vuote tendono ad appartenere al VdB e a ricorrere con maggiore frequenza in qualsiasi corpus), i dati raccolti sono contradditori rispetto alla situazione delineata dall'indice di leggibilità, sia in diacronia, sia nel confronto tra i populisti e gli altri politici. Come i populisti, i leader del periodo 2014-2016 non risultano più semplici, o almeno non in maniera costante ed evidente.

3. Un approfondimento in diamesia

Dall'analisi condotta sopra risulta che i maggiori indici di leggibilità dei leader populisti e dei politici del XXI secolo sono in parte controbilanciati da maggiore difficoltà, variabilità e creatività a livello lessicale. Ci si può chiedere quanto l'avvento dei nuovi media, e quindi di nuovi generi testuali, abbia influenzato la comunicazione politica anche nelle forme più tradizionali.

Ineffetti, nonostante gli studiosi abbiamo sottolineato la grande varietà dei testi politici (Sergio, 2008), fino alla fine del secolo scorso gran parte delle analisi ha riguardato discorsi parlamentari e comizi elettorali. Anche se non sono a conoscenza di studi specifici, mi sembra innegabile che prima delle TV private e dei *talk show*, e della conseguente spettacolarizzazione del dibattito politico, i format televisivi come *Tribuna politica* e *Tribuna elettorale* esibivano un italiano molto simile allo standard scritto, caratterizzato da un registro elevato. Con l'inizio del XXI secolo, sulla scorta dell'avvenuta italianizzazione della Penisola, il passaggio dalla civiltà dell'immagine alla società della comunicazione ha dato

4. Tutti i dati sulla scolarità in questo studio sono desunti dal sito Istat: www.istat.it/it/istruzione-e-formazione?dati

inizio al processo di oralizzazione, col conseguente abbassamento dei registri, probabilmente rafforzato da forme di comunicazione ibrida come l'italiano "digitato" (Antonelli, 2007). Ci si può dunque chiedere se, quanto e come i *social media* abbiano contribuito al variare dell'assetto linguistico dei politici anche in altre forme di comunicazione.

Come visto sopra al § 1, alcuni studiosi si sono cimentati in una comparazione di diversi generi testuali del discorso politico. Sulla scorta di tale approccio, nei prossimi paragrafi metterò a confronto i discorsi di Alfano, Renzi e Salvini con i testi da loro pubblicati su *FB* e *Twitter*.

3.1. Materiali e metodi

Ho raccolto tutti i messaggi pubblicati su *Twitter* da Alfano dall'apertura dell'*account* (28 maggio 2010) al 1 giugno 2018, quando annunciò che sarebbe tornato a fare l'avvocato. Per permettere il confronto tra misurazioni sensibili alla dimensione del corpus, la consistenza dei *tweet* di Alfano ha determinato la soglia di riferimento (circa 38.000 occorrenze), per cui i messaggi di Renzi (46.080 parole tra l'8 gennaio 2009 e il 7 settembre 2018) e di Salvini (196.737 parole tra il 23 marzo 2011 e il 12 settembre 2018) sono stati decurtati in maniera casuale. Dai *tweet* sono stati espunti tutti i *link* a siti internet e immagini ma sono stati mantenuti gli *hashtag* e le stringhe di indirizzamento introdotte da *@*.

Lo stesso numero di parole è stato estratto casualmente dai *post* pubblicati su *FB* dai tre politici nel periodo che va dalle rispettive nomine a segretario di partito al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, che ha portato alle dimissioni di Renzi da capo del governo. Anche in questo caso ho espunto tutti i *link* a siti internet e immagini. Infine, ho ridotto casualmente a circa 38.000 parole per ciascun leader anche i subcorpora di discorsi descritti sopra al § 2.1. Tutti i subcorpora sono stati sottoposti alle stesse operazioni di normalizzazione, *POS-tagging* e calcolo delle misure lessicometriche illustrati al § 2.2. Naturalmente, essendosi ridotte le dimensioni dei subcorpora, l'affidabilità statistica è diminuita, come dimostra l'incremento dei valori di TTR e hapax%.

3.2. Risultati del confronto in diamesia

Passo a illustrare i risultati dell'analisi nello stesso ordine seguito al § 2.3. Inizio con la ricchezza lessicale, riportata alla Tabella 6, che dimostra che, al variare del mezzo di comunicazione, varia anche il comportamento linguistico dei tre leader qui considerati. Come già illustrato alla Tabella 2, nei discorsi orali Salvini risulta il più ricco lessicalmente, mentre Alfano è il più povero, con Renzi in posizione intermedia ma più vicino a Salvini (ricordiamo che le cifre non corrispondono perché è cambiata la dimensione del subcorpus). Nei *post* di *FB*, invece, sono Renzi a e Alfano a risultare più simili, con Salvini di gran lunga il più ricco lessicalmente. *Twitter*, infine, ha l'effetto di appianare le differenze; inoltre non solo Renzi risulta appena più lessicalmente più variato di Salvini, ma anche Alfano gli è superiore nella percentuale di *hapax*.

Alfano	Renzi	Salvini
Discorsi orali		
N= 38.953 V= 4.904 TTR= 12,59 hapax%= 48,33	N= 38.869 V= 5.416 TTR= 13,93 hapax%= 52,68	N= 38.743 V= 5.491 TTR= 14,17 hapax%= 52,61
Post su *FB*		
N= 38.815 V= 6.320 TTR= 16,28 hapax%= 54,64	N= 38.775 V= 6.389 TTR= 16,48 hapax%= 55,361	N= 38.256 V= 7.676 TTR= 20,06 hapax%= 58,44
Tweet		
N= 38.023 V= 7.773 TTR= 20,44 hapax%= 59,95	N= 37.812 V= 7.789 TTR= 20,60 hapax%= 60,16	N= 37.525 V= 7.728 TTR= 20,59 hapax%= 58,81

Tabella 6. Confronto tra la ricchezza lessicale dei discorsi, *post* su *FB* e *tweet* di Alfano, Renzi e Salvini.

Se si guarda ai valori dei diversi tipi di testo, la maggiore ricchezza dei *tweet* è probabilmente dovuta alla forte presenza di *hashtag* e nomi propri, oltre al telegrafismo sintattico indotto da questo servizio di *microblogging*. Mentre su *FB* Alfano e Renzi sembrano scrivere in maniera "normale", per cui la maggiore ricchezza lessicale può essere imputata al passaggio dall'orale pianificato allo scritto, si può ipotizzare che nei *post* su *FB* Salvini si orienti verso la sintesi e compattezza informative proprie della comunicazione online, senza però spingersi oltre su *Twitter*. Resta il fatto che il leader populista si conferma, per questa misura, il più complesso in due dei tre media considerati, e nel terzo non presenta una lingua particolarmente più semplice. Dal canto suo Alfano, che dall'analisi condotta al § 2.3. si distingueva come il più "tradizionalista" dei leader del periodo 2014-2016, e quindi il più simile ai predecessori, viene indotto dai *social media* a modificare il suo stile, risultando più vicino a Renzi su *FB* e anche a Salvini su *Twitter*.

Passiamo ora a misurare l'incidenza del VdB nei nove subcorpora oggetto di analisi (Tabella 7).

Alfano	Renzi	Salvini
Discorsi orali		
93%	93%	92%
Post su *FB*		
89%	90%	87%
Tweet		
82%	83%	82%

Tabella 7. Confronti tra l'incidenza dei VdB nei discorsi, *post* su *FB* e *tweet* di Alfano, Renzi e Salvini.

Anche se le differenze restano contenute, dei tre politici Salvini si conferma quello che utilizza il lessico meno comune, smentendo nuovamente il cliché della semplicità linguistica dei populisti. In tutti i casi, la costante riduzione dell'incidenza del VdB riflette presumibilmente il calo delle parole vuote nel passaggio dall'oralità alla scrittura e, in particolare, a quella telegrafica su *Twitter*. Analogamente a quanto emerso dalla Tabella 6, Salvini adegua maggiormente il suo stile alle esigenze dell'italiano digitato di *FB*, mentre *Twitter* conduce a un'omologazione dei tre leader. Questa distribuzione tendenziale viene confermata anche dalle misurazioni della densità lessicale, riportate alla Tabella 8.

	Alfano	Renzi	Salvini
	Discorsi orali		
Piene%	56,26	57,80	58,68
Vuote%	43,74	42,20	41,32
	Post su *FB*		
Piene%	58,66	60,33	62,11
Vuote%	41,34	39,67	37,89
	Tweet		
Piene%	68,70	65,65	65,43
Vuote%	31,30	34,35	34,57

Tabella 8. Confronto tra la densità lessicale nei discorsi, *post* su *FB* e *tweet* di Alfano, Renzi e Salvini.

Come anticipato, in contrasto con la teoria sulla semplicità della comunicazione populista, i testi di Salvini fanno registrare una maggior percentuale di parole piene tranne nel caso di *Twitter*, in cui Alfano modifica nuovamente le proprie scelte linguistiche per adattarsi al mezzo in maniera ancor più marcata (+10% di parole piene) di quanto già non faccia per i testi su *FB* i quali, come già per le misurazioni viste in precedenza, recano tracce del passaggio dall'oralità dei discorsi allo scritto destinato alla pubblicazione online.

Concludo la disamina riportando in Tabella 9 i valori dell'indice *Gulpease* e della lunghezza media delle frasi in parole.

	Alfano	Renzi	Salvini
	Discorsi orali		
Indice di leggibilità *Gulpease*	50	55	62
Lunghezza media delle frasi in parole	35,22	25,85	16,67
	Post su *FB*		
Indice di leggibilità *Gulpease*	54	59	68
Lunghezza media delle frasi in parole	18,79	15,27	10,56

	Tweet		
Indice di leggibilità *Gulpease*	63	71	68
Lunghezza media delle frasi in parole	10,91	8,98	9,84

Tabella 9. Confronto tra la leggibilità dei discorsi, *post* su *FB* e *tweet* di Alfano, Renzi e Salvini.

Per quanto concerne i discorsi orali, si confermano i dati riportati alla Tabella 5, per cui Salvini è di gran lunga il più leggibile e l'oratore che forma le frasi più brevi. La forbice rispetto agli altri due leader si allarga nei *post* su *FB*, con Salvini che guadagna sei punti e risulta facile da capire anche per la fetta di popolazione italiana la cui scolarità si è fermata alla licenza media. La ricerca della semplificazione di Salvini si arresta però nel passaggio da *FB* a *Twitter*, poiché l'indice *Gulpease* resta invariato e le sue frasi si accorciano di meno di una parola. Come in precedenza, chi si adegua di più al mezzo di comunicazione è Alfano, che ogni volta quasi dimezza la lunghezza delle frasi; tuttavia, stavolta è Renzi a scrivere i *tweet* più semplici, tanto da risultare facile da leggere anche per chi ha solo la licenza elementare.

3.3. Conclusioni sul confronto in diamesia

I risultati dell'analisi in diamesia sono facilmente raffrontabili con quelli relativi allo sviluppo diacronico illustrati al § 2.4. In genere Salvini fa registrare da una parte indici di leggibilità superiori rispetto agli altri due leader coinvolti nell'analisi, dall'altra una maggiore complessità e varietà lessicale. Questa distribuzione emerge chiaramente nei discorsi orali e nei *post* pubblicati su *FB*, ma scompare nei testi di *Twitter*: in quest'ultimo caso Salvini tende a mantenere i valori già evidenziati nello scritto digitato sviluppato per *FB*, evitando di eccedere sia nella frammentazione sintattica sia nella densità semantica, evidentemente incoraggiate da *Twitter*.

Il fatto che *Twitter* induca a modificare lo stile utilizzato in altri canali di comunicazione è apprezzabile alla luce della riduzione delle differenze tra i leader, in particolare per quanto riguarda la ricchezza lessicale, e del sovvertimento della "graduatoria della semplicità", per cui sono una volta Alfano (con la densità lessicale) e una volta Renzi (con l'indice *Gulpease* e la lunghezza delle frasi) ad adottare in maniera più radicale le strategie di telegrafismo e frammentazione sintattica.

Emerge il *continuum* che lega i discorsi orali, i *post* su *FB* e i *tweet* lungo l'asse diamesico, ma con modalità diverse rispetto agli esempi prototipici di scritto e parlato. Se il parlato dialogico non pianificato è caratterizzato da bassa densità lessicale e scarsa articolazione sintattica, l'analisi qui condotta dimostra che sono i discorsi orali (pianificati) a presentare frasi più lunghe e, si suppone, più complesse, mentre la necessità di strutturare testi adatti alla lettura rapida su *web* per *FB* e, ancor più, i limiti di spazio su *Twitter* conducono a una

maggior frammentazione dell'informazione ma, nel contempo, a una maggior densità lessicale.

4. Questioni aperte e prospettive di ricerca

I limiti della ricerca qui presentata sono evidenti: a parte le ridotte dimensioni dei campioni nel confronto in diamesia, i sei politici considerati certamente non esauriscono il panorama della politica italiana negli ultimi vent'anni. La selezione dei soggetti è avvenuta in base a considerazioni extralinguistiche (la collocazione politica e la carica di segretario del rispettivo partito). Si potrebbe obiettare che Pier Ferdinando Casini sarebbe un esempio meno eccentrico di Silvio Berlusconi, e la presenza di Angelino Alfano (non una delle figure politiche che più hanno lasciato il segno) è dovuta alla mancanza di altri leader di centrodestra nel periodo considerato.

Nonostante i difetti, l'analisi dei subcorpora dimostra però che occorre dubitare di opinioni condivise ma non suffragate da dati tangibili, del tipo "i populisti si esprimono in maniera più semplice degli altri politici", "il discorso politico di oggi si è semplificato rispetto al passato", "i *tweet* sono brevi e dunque semplici da capire" ecc. Non che si tratti di affermazioni del tutto false, ma la loro portata va delimitata e circostanziata.

Un problema essenziale, su cui la linguistica italiana si va vieppiù concentrando, riguarda la differenza tra i generi testuali. Per fare un esempio, quando a lezione illustro l'abbassamento dei registri nell'italiano contemporaneo, proietto lo spezzone di una *Tribuna elettorale* degli anni '70 e di un *talk show* del 2008. Dal punto di vista didattico può essere anche una scelta motivata, ma dal punto di vista metodologico è senz'altro un errore perché sto paragonando due *format* (quindi due generi testuali) che hanno caratteristiche diverse perché rispondono a esigenze e regole strutturali diverse. Come si è visto, simili considerazioni valgono quando confronto testi orali, come i comizi pubblici, e testi scritti, come i messaggi di *FB* e *Twitter*. Anche se si ritiene comunemente che l'italiano digitato condivida alcune caratteristiche del parlato (interazione, frammentazione, scarsa articolazione ecc.), i valori che ho rilevato per la densità lessicale sono ben lontani da quelli che caratterizzano, per esempio, il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (De Mauro, Mancini, Vedovelli, & Voghera, 1993; cfr. Ursini, 2007, p. 203). Peraltro i nuovi media non solo sono esempi particolari di italiano scritto perché combinano snellimento sintattico e addensamento lessicale, ma sembrano anche avere un effetto omologante sul comportamento linguistico dei politici, almeno per le misure considerate nella mia analisi. È quindi essenziale tenere in considerazione le peculiarità del genere testuale quando si operano confronti.

Con particolari riferimento alla diacronia, un altro aspetto importante riguarda la validità degli strumenti di indagine adottati. Per esempio, qui mi sono limitato a esporre l'incidenza del VdB nella sua prima versione, pubblicata nel 1980 e compilata su raccolte di testi di epoche precedenti. Ci si può chiedere se sia corretto utilizzarla per valutare testi prodotti, rispettivamente,

circa quindici e trentacinque anni dopo. Il nuovo VdB del 2016 è stata calcolato su un corpus che per composizione e dimensioni è praticamente incomparabile con la versione precedente. In mancanza di uno strumento liberamente disponibile, ho preferito non riportare qui i dati che ho ricavato con *Bran*, un *software* per l'analisi automatica dei testi di prossima pubblicazione,[5] che evidenziano variazioni importanti e disomogenee per tutti i leader. Resta la necessità urgente di valutare l'affidabilità delle due versioni del VdB per testi di periodi diversi.

Più in generale, si pone il problema della selezione degli strumenti adatti a rispondere al quesito di ricerca che interessa. Come altri prima di me, in questo studio ho adottato i metodi che tradizionalmente la linguistica impiega per valutare la comprensibilità di un testo, ma non sono affatto sicuro che sia quello che tutti noi intendiamo per "semplificazione" della comunicazione politica. Dai dati che ho illustrato non mi pare possibile affermare che l'impiego di lessico colloquiale o addirittura volgare, sintassi franta e soluzioni grafiche e interpuntive votate all'espressività conduca a una miglior leggibilità rispetto a uno stile più piano. Per questo motivo mi sembra doveroso operare una distinzione netta tra semplicità linguistica (lessico comune e poco variato, basso grado di subordinazione sintattica, testualità esplicita e ordinata) e semplificazione semantica (la ripetizione di poche idee espresse con forte emotività in testi confusi e poveri di argomentazioni), nella direzione che mi pare sia stata intrapresa da alcune ricerche più attente agli aspetti pragmatici (per esempio Lombardi Vallauri, 2019).

Purtroppo al momento non disponiamo di strumenti adeguati all'analisi automatica dei livelli pragmatico e semantico, e qui sta il limite maggiore della mia ricerca: le misure che ho presentato rendono conto della presunta semplicità del lessico e della sintassi, e non sono assolutamente in grado di cogliere il fatto che idee complesse vengano espresse in maniera parziale e semplificata, o che le argomentazioni procedano per implicazioni, presupposizioni, implicature ecc. Insomma il metodo fallisce nel momento in cui cerco di distinguere un testo semplice da un testo semplicistico.

A parte le implicazioni metodologiche esposte sopra, non credo comunque che sarebbe giusto dichiarare l'inutilità dell'analisi automatica come la conosciamo oggi. Invece di accettare per buone valutazioni considerate autoevidenti, i risultati che ho presentato possono spingerci ad affrontare nuovi quesiti di ricerca. Per esempio, visto che le analisi automatiche sono contradditorie, da dove deriva veramente l'impressione che i populisti usino una lingua più semplice degli altri leader o che oggi il discorso politico si sia semplificato rispetto al passato? In alcuni casi, l'analisi automatica può suggerire la risposta: potremmo spiegare l'opinione condivisa secondo cui Salvini è particolarmente bravo a parlare agli elettori attraverso i *social media* facendo riferimento all'assetto linguistico, che risulta più equilibrato rispetto a Renzi e Alfano nel passaggio tra *FB* e *Twitter*. Le misurazioni fanno pensare che, una volta

5. *Bran* è stato sviluppato da Floriana Sciumbata e Luca Tringali, che ringrazio per l'aiuto.

trovata una formula che funziona sulla prima piattaforma, Salvini la replichi anche sulla seconda. Insomma, si potrebbe concludere che Salvini (o chi per lui) non si limiti a subire il mezzo di comunicazione, adeguando il linguaggio alle esigenze tecniche, ma calibri le proprie scelte per garantire l'efficacia del messaggio.

A questo proposito, non tanto tempo fa Gualdo (2013, pp. 137-145) affermava che internet non avesse condotto a innovazioni specifiche nella lingua dei politici, i quali si limitavano a riciclare testi destinati ad altri canali. Prima di lui anche Spina (2012) affermava che un terzo dei politici analizzati nella sua ricerca usava *Twitter* per veicolare messaggi tradizionali, e pochi erano in grado di gestire le potenzialità del mezzo quanto a dialogismo e interazione. Oggi immagino sia difficile pensare che personaggi come Beppe Grillo e Matteo Salvini proseguano con un uso così ingenuo delle tecnologie. Nel mondo odierno, non solo politico, le cose cambiano molto rapidamente.

Bibliografia

Amenta, L. (2011). Il linguaggio della politica nella rete. In A. Nesi, S. Morgana & N. Maraschio (Edd.), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita: L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010)* (pp. 87-101). Firenze: Cesati.

Antonelli, G. (2007). *L'italiano nella società della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.

Antonelli, G. (2017). *Volgare Eloquenza: Come le parole hanno paralizzato la politica*. Roma/Bari: Laterza.

Benoit, K., Munger, K., & Spirling, A. (2019). Measuring and Explaining Political Sophistication Through Textual Complexity. *American Journal of Political Science*, *63* (2), 491-508.

Bischof, D., & Senninger, R. (2018). Simple Politics for the People? Complexity in Campaign Messages and Political Knowledge. *European Journal of Political Research*, *57* (2), 473-495.

Block, E., & Negrine, R. (2017). The Populist Communication Style: Toward a Critical Framework. *International Journal of Communication*, *11*, 178-197.

Bolasco, S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati*. Roma: Carocci.

Bolasco, S., Galli de' Paratesi, N., & Giuliano, L. (2006). *Parole in libertà: Un'analisi statistica e linguistica dei discorsi di Berlusconi*. Roma: Manifestolibri.

Campus, D. (2006). *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan, Berlusconi*. Bologna: Il Mulino.

Canovan, M. (1999). Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy. *Political Studies*, *47* (1), 2-16.

Chiari, I. (2015). Il lessico di base del discorso parlamentare nel continuum dell'italiano. In L. Giuliano & P. Villani (Edd.), *Il linguaggio della leadership politica tra la Prima e la Seconda Repubblica: Problemi di metodo e di ricerca* (pp. 69-81). Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.

Corrige (s.d.). Disponibile su: www.corrige.it/leggibilita/vocabolario-di-base/.

Cortelazzo, M. A. (1985). Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari. In G. Holtus & E. Radtke (Edd.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (pp. 86-118). Tübingen: Narr.

Cortelazzo, M. A., & Tuzzi, A. (Edd.). (2007). *Messaggi dal Colle: I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica*. Venezia: Marsilio.

Cresti, E. (2005). Brevi note sulle principali strategie lessicali e strutturali del parlato di quattro lingue romanze (italiano, francese, portoghese e spagnolo): dati dal corpus C-ORAL-ROM. In J. Korzen (Ed.), *Lingua cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue, Atti del VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004)* (pp. 163-176). Frederiksberg/Copenaghen: Samfundslitteratur.

Dell'Anna, M. V. (2010). *Lingua italiana e politica*. Roma: Carocci.

Dell'Anna, M. V. & Lala, P. (2004). *Mi consenta un girotondo: Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*. Galatina: Congedo.

De Mauro, T. (2016), *Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. Disponibile su: www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana.

De Mauro, T., Mancini, F., Vedovelli, M., & Voghera, M. (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etas.

Giuliano, L. (2016). La parola del leader: profili di linguaggio parlamentare a confronto tra la prima e la seconda repubblica. In R. Librandi & R. Piro (Edd.), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano: Atti dell'XI. Convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)* (pp. 131-152). Firenze: Cesati.

Gualdo, R. (2013). *La scrittura storico-politica*. Bologna: Il Mulino.

Halliday, M. A. K. (1992), *Lingua parlata e lingua scritta*. Firenze: La Nuova Italia.

Hawkins, K., & Littvay, L. (2019). *Contemporary US Populism in Comparative Perspective*. New York: Cambridge University Press.

Iacopini, R., & Bianchi, S. (1994). *La Lega ce l'ha crudo! Il linguaggio del Carroccio nei suoi slogan, comizi, manifesti*. Milano: Mursia.

Kayam, O. (2018). The Readability and Simplicity of Donald Trump's Language. *Political Studies Review*, *16*(1), 73-88.

Lebart, L., & Salem, A. (1994). *Statistique textuelle*. Paris: Dunot.

Lim, E. T. (2008). *The Anti-Intellectual Presidency: The Decline of Presidential Rhetoric from George Washington to George W. Bush*. New York: Oxford University Press.

Lombardi Vallauri, E. (2019). *La lingua disonesta: Contenuti impliciti e strategie di persuasione*. Bologna: Il Mulino.

McDonnell, D., & Ondelli, S. (2019). Talking the Same Simple Language? Right-wing Populist Leaders in the US, UK, Italy and France. Paper presented at the workshop on *Authoritarianism, Populism, and Democracy Across the Atlantic*, The New School, New York, 25 April.

Moffitt, B., & Tormey, S. (2014). Rethinking Populism: Politics, Mediatisation and Political Style. *Political Studies*, *62* (2), 381-397.

Oliver, J. E., & Rahn, W.M. (2016). Rise of the Trumpenvolk: Populism in the 2016 Election. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, *667*, 189-206.

Ondelli, S. (2016). Esempi recenti della retorica populista in Italia: da Forza Italia al Movimento 5 Stelle. In R. Librandi & R. Piro (Edd.), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano: Atti dell'XI Convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)* (pp. 323-337). Firenze: Cesati.

Rooduijin, M. (2014). The Nucleus of Populism: in Search of the Lowest Common Denominator. *Government and Opposition*, *49* (4): 573-599.

Sarubbi, A. (1995). *Lega qualunque: Dal populismo di Giannini a quello di Bossi*. Roma: Armando.

Schoonvelde, M., Brosius, A., Schumacher, G., & Bakker, B. N. (2019). Liberals Lecture, Conservatives Communicate: Analyzing Complexity and Ideology In 381,609 Political Speeches. *PLoS ONE, 14* (2): e0208450. doi: https://doi.org/10.1371/journal.pone.0208450.

Sergio, G. (2008). La politica al muro: manifesti elettorali e slogan. In R. Vetrugno, C. De Santis, C. Panzieri, & F. Della Corte, F. (Edd.), *L'italiano al voto* (pp. 5-52). Firenze: Accademia della Crusca.

Spina, S. (2012). *Openpolitica: Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*. Milano: Franco Angeli.

Taggart, P. (2002). Populism and the Pathology of Representative Politics. In Y. Mény & Y. Surel (Edd.), *Democracies and the Populist Challenge* (pp. 62-80). Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Tarchi, M. (2003). *L'Italia populista: Dal qualunquismo ai girotondi*. Bologna: Il Mulino.

Tavosanis, M. (2016). Il linguaggio della comunicazione politica su Facebook. In R. Librandi & R. Piro (Edd.), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano: Atti dell'XI Convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014)* (pp. 677-685). Firenze: Cesati.

Ursini, F. (2007). L'italiano dei presidenti e l'italiano degli italiani. In M. A. Cortelazzo & A. Tuzzi (Edd.), *Messaggi dal Colle: I discorsi di fine anno dei presidenti della Repubblica* (pp. 195-206). Venezia: Marsilio.

Van Dijk, T. A. (2004). Text and Context of Parliamentary Debates. In P. Bayley (Ed.), *Cross-Cultural Perspectives on Parliamentary Discourse* (pp. 339-372). Amsterdam: Benjamins.

Wang, Y., & Liu, H (2018). Is Trump Always Rambling Like a Fourth-grade Student? An Analysis of Stylistic Features of Donald Trump's Political Discourse during the 2016 Election. *Discourse and Society*, *29* (3), 299-323.

Zaslove, A. (2008). Here to Stay? Populism as a New Party Type. *European Review*, *16* (3), 319-336.